

Il frutto dello Spirito è... BONTÀ

Riflessione di una Sorella Clarissa (Ef 4,30-32)

Il frutto dello Spirito è... bontà-misericordia

Meditando questo brano della lettera agli Efesini, sembra di comprendere chiaramente che la benevolenza come frutto dello Spirito è fondamentalmente una misericordia dai molteplici volti.

Un frutto cioè che germoglia in tanti atteggiamenti di amore. L'interpretazione della parola *misericordia* (= *miserum cor donans*) è proprio donare un cuore compassionevole. Compassionevole è la persona che è capace di avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù, al dire di S. Paolo: "gioire con chi gioisce e piangere con chi è nel pianto".

Consideriamo allora come il frutto della bontà-misericordia del Signore compie tre azioni. Prima: l'azione *penitenziale*, perché purifica il nostro cuore dal peccato e ci rende umili. Seconda: l'azione della *fede* che ci spinge a donare, ma in realtà arricchisce noi di preziosi carismi e riempie il nostro animo di amore. Terza: l'azione della *gloria*, perché ricolma la vita di una gioia che nessuno può strapparci, illuminandoci di speranza.

Questo bellissimo frutto dello Spirito, nelle sue tre azioni divine, ha in sé anche tre attributi: la misericordia è graziosa, è vasta, è preziosa! È *graziosa* (nel senso più letterale del termine) proprio perché è piena della grazia di Dio, una grazia

che terge l'animo da ogni malizia e ci fa eredi del Regno. Con la compassione nel cuore noi siamo pieni della grazia di Dio come una terra irrigata dalla pioggia. È *vasta*, perché si espande nelle opere buone, infatti, pur rimanendo davanti agli occhi di Dio, essa raggiunge ciò che non è raggiungibile e lo guarisce: il cuore! È *preziosa* perché ogni bene che ci viene donato e che noi restituiamo a Dio, attraverso l'amore del prossimo, è scritto a caratteri d'oro nel libro della vita.

Nella sua lettera a un Ministro Provinciale, S. Francesco scrive in proposito una tra le più alte definizioni della letteratura spirituale di vita cristiana. Lui, che aveva incarnato l'esempio di Cristo, dà a un ministro in crisi questi consigli: *«In questo voglio conoscere se tu ami il Signore e me servo suo e tuo, se farai questo, e cioè: che non ci sia mai alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto poteva peccare, il quale, dopo avere visto i tuoi occhi, se ne torni via senza il tuo perdono misericordioso, se egli lo chiede, e se non chiedesse misericordia, chiedi tu a lui se vuole misericordia. E se, in seguito, mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo: che tu possa attirarlo al Signore; e abbi sempre misericordia di tali fratelli»* (FF 234-235). Dice: "che tu possa attirarlo al Signore"... sì, perché la misericordia è attraente, non possiamo rimanere uguali quando ci tocca, quando ci redime e ci guarisce. Allora non è più solo lo sguardo del Crocifisso di S. Damiano a plasmare l'animo di Francesco, ma l'immedesimazione in Lui che "ha amato fino alla fine"; questo ha dettato la rotta della sua vita!

In Francesco, che si riconosce in una forma di vita così fortemente austera e di penitenza, avviene una seconda conversione quando la misericordia di Dio tocca il suo animo, rendendolo fratello universale, capace di amare, di perdonare,

di accogliere. Solo da un animo che ha raggiunto la statura di Cristo potevano uscire tali parole: «*Laudato si', mi' Signore, per quelli khe perdonano per lo Tuo amore*» (FF 263)!

L'uomo dà gloria a Dio nel vivere la sua vita quotidiana fin nel limite più umiliante, che può risultare faticoso da portare, eppure questo è possibile per chi ha incontrato la misericordia di Dio.

L'uomo "*misericordiato*", per usare le parole di Papa Francesco, è restituito a se stesso, alla familiarità con Cristo e alla comunione con i fratelli. La vita cristiana ha profondamente bisogno di questo «*fare misericordia*», "avendo lo sguardo fisso su Gesù, principio e compimento della fede" (Eb 12,2a).

L'affermazione di Francesco in punto di morte, riportata dai biografi, letta spesso come atteggiamento di umiltà, assume allora una colorazione diversa dentro quest'ottica: «*Cominciamo, fratelli, a servire il Signore Iddio, perché finora abbiamo fatto poco o nessun profitto!*» (FF 500). L'amore chiede una misura sempre più alta, ha un inizio, una crescita, ma non ha una fine!

Il cammino della nostra vita spirituale può giungere presto alla vetta, in questa azione massima del "fare misericordia". Così vi è nel cuore, lentamente, ma realmente, una trasformazione: la trasformazione dell'amaro in dolcezza, dei desideri della carne in frutti dello Spirito. Insieme alla misericordia come sorella, avviene in noi questa trasformazione fondamentale: il passaggio da una conversione superficiale a una vera crescita nell'amore.

Tra pochi minuti ci ritroveremo insieme davanti a Gesù Eucarestia, mistero della grande Trasformazione. Chiediamo a Lui, che ha trasformato la morte in vita, di convertire anche la nostra esistenza. Ci conceda questo frutto dello Spirito, perché con la misericordia nell'animo possiamo imitare il nostro Maestro che, venendo su questa terra, ci ha risanato con il suo amore.